

Scoppia una caldaia A Parigi morte e paura

PARIGI. È di un morto e 59 feriti, di cui tre gravemente, il bilancio dell'esplosione, avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì, di una caldaia nel quartiere degli affari parigino della Defense. Il bilancio è stato confermato ieri dalla polizia di Parigi. La prefettura della capitale francese ha precisato che una bambina di 6 anni è in coma e che il morto è un operaio algerino di 53 anni, responsabile della manutenzione della caldaia, dato per disperso in un primo tempo. È stato un enorme boom - hanno riferito i testimoni - molti dei quali hanno pensato ad un terremoto. Anche la Grande Arche della Defense, quartiere ultramoderno fitto di grattacieli, è rimasta danneggiata e 3.500 impiegati ministeriali non hanno potuto recarsi ieri mattina in ufficio per motivi di sicurezza.



Un'immagine dell'esplosione avvenuta nel sobborgo di Courbevoie ad ovest di Parigi

Michel Gagneur/Ansa

Nuove accuse rivolte all'ex collaborazionista Diario antisemita Touvier alle corde

Cinico e mentitore, oltreché assassino e collaborazionista. La personalità di Paul Touvier emerge pian piano dal processo che lo vede imputato per crimini contro l'umanità a Versailles. Il presidente della corte ha dato lettura di alcune «riflessioni», volgarmente antisemite, che l'ex collaborazionista (che ha fatto prime ammissioni sull'esecuzione di sette persone) aveva annotato fino a pochi anni fa su un quaderno, una sorta di diario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Morillon guida i reparti speciali

Nuovo incarico per il generale Philippe Morillon che comandò i caschi blu in Bosnia tra il 1992 ed il 1993. Morillon è stato nominato dal governo francese comandante della Forza di Azione Rapida (Far), le truppe speciali.
L'ufficiale occuperà questo incarico a partire dal 5 aprile. La nomina è stata decisa dal governo francese su proposta del ministro della Difesa François Léotard. Il generale Morillon, 58 anni, sostituirà il generale Bertrand de Lapresle, nominato all'inizio di marzo comandante della Forza di protezione dell'Onu nella ex-Yugoslavia.
Con il comando a Maisons-Laffitte, nella regione parigina, quattro divisioni (una aerotrasportata, due leggere blindate, una di fanteria di paracadutisti) e una brigata logistica, la Forza di azione rapida francese organizza circa 35.000 uomini.

Balladur capitola sul sottosalarario

Dietrofront come sulla scuola, vincono i giovani

Il decreto sul sottosalarario ai giovani francesi non c'è più. Balladur l'ha ritirato. Gli studenti vincono dopo più di un mese di lotte. Marcia indietro del premier come sulla scuola privata. Chieste le dimissioni del ministro del Lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La capitolazione di Edouard Balladur è completa. Il primo ministro, dopo averlo sospeso, ieri pomeriggio ha deciso il ritiro «puro e semplice» del decreto per l'inserzione professionale giovanile. L'idea di remunerare i giovani all'80 per cento del salario minimo garantito torna nel cassetto, non se ne farà nulla sotto nessuna forma. Non solo. Balladur ha voluto anche compiere un gesto di pacificazione sociale: il governo attribuirà mille franchi al mese per ogni giovane che un'impresa assumerà in pianta stabile per un periodo di almeno diciotto mesi.

I giovani francesi, che da un mese manifestano in tutto il paese, hanno dunque vinto su tutta la linea. Il governo ha ceduto le armi proprio alla vigilia dell'appuntamento di piazza a Parigi previsto per oggi. Avrebbe dovuto essere la spallata finale, o forse l'inizio di un movimento ancora più vasto e pericoloso per il potere in carica. Sarà invece, con ogni probabilità, una giornata di festa. Non capita tutti i giorni di mettere faccia al muro un primo ministro e il suo governo.

Il compleanno del governo

Balladur festeggia il suo primo anniversario a palazzo Matignon con una perdita di 12 punti nei sondaggi nel mese di marzo. Se va avanti così per il suo amico-nemico Jacques Chirac, l'anno prossimo, le presidenziali saranno un'autostada.

Nel secondo caso le più citate sono state le «leggi Pasqua», quell'intricato sistema burocratico messo in piedi dal ministro degli Interni per impedire che anche un ago passi le frontiere nazionali. Norme che hanno incattivito prefetture e commissariati di polizia. Le stesse che hanno permesso l'espulsione d'urgenza da Lione (per Algeri) di Mouloud Madaci e Abdel Hakim Youbi, colpevoli di aver manifestato e di aver tirato qualche sampietrino. E infatti gli studenti che scenderanno oggi in piazza ne chiederanno l'immediato rimpatrio. Un altro obiettivo potrebbe diventare l'insieme di quel piano quinquennale per l'occupazione varato nel dicembre scorso dal governo di Balladur. Proprio questo potrebbe essere un momento di saldatura tra il mondo giovanile e quello del lavoro. Il piano prevede infatti l'annualizzazione del monte ore. L'obiettivo è quello di consentire alle imprese il massimo sfruttamento degli impianti, 24 ore su 24 e anche sette giorni su sette. Potrà accadere di lavorare perfino 60 ore alla settimana. Non per tutto l'anno, beninteso, poiché si dovrà restare complessivamente al di sotto della somma di 39 ore settimanali. Ma la misura comporta alcune difficoltà: il calcolo delle ore straordinarie, il rischio di superfruttamen-

to della manodopera, lo svuotamento dei contratti collettivi.

Sindacati sul piede di guerra

I sindacati sono già sul piede di guerra, gli studenti annusano, altra carne al fuoco della protesta. Al ministro del Lavoro Michel Giraud fischiano le orecchie. Non solo per i rumori della piazza, ma anche per precise richieste di dimissioni. Glielie hanno indirizzate non dall'opposizione ma dai banchi neogolisti, quelli del suo stesso partito.

Il vecchio nazista ha capito subito l'antifona, ed ha reagito infastidito: «Scrivo quelle cose solo per divertirmi». Si tratta in effetti di un diario, nel quale Touvier annotava alcune riflessioni. Vediamone alcune, relative agli anni 80. «Un giorno, guardando la tv, si era imbattuto nel bel viso e nella sciolta parlata di Anne Sinclair, la più nota delle giornaliste televisive francesi: «Porca ebraica», aveva annotato sul suo diario, in perfetta sintonia con i fogli dell'estrema destra francese che hanno spesso e volentieri insultato Anne Sinclair per le sue origini. Un'altra serata televisiva portò Touvier a vedere «Max mon amour», il film del giapponese Nagisa Oshima che narra dell'amore tra una giovane donna e uno scimpanzé: «Cinema ebreo», era stata la sua ispirata riflessione, messa subito nero su bianco. Fino al giorno in cui il latitante Touvier, nella pace di qualche convento, s'imbatté in un intervento televisivo di Jean Marie Le Pen, il capo del Fronte nazionale. Non poté trattenersi: «Finalmente un po' d'aria pura», scrisse sul suo quadernetto. «Non male, per un cattolico mai stato antisemita. Ma non basta. Tra le sue cose furono ritrovate anche varie insegne hitleriane: «Dell'esercito tedesco, non insegne naziste».

ha tenuto a precisare ieri l'imputato. E al presidente che voleva saperne di più ha raccontato che le aveva raccolte «per un collezionista». «C'erano anche croci uncinate?», gli ha chiesto il presidente. «Oh, non troppe», ha risposto il rispettabile vegliardo dal suo box di vetro. «Tutto ciò - gli ha obiettato Henri Boulard - rivela comunque un interesse ben preciso». «Cosa vuole - è stata la replica - bisogna pur vivere». Menzogna e cinismo, come in quegli anni a Lione quando dava la caccia agli ebrei e ai resistenti. L'uomo non dà mai segni di emozione. Neanche quando gli hanno mostrato le foto sbiadite di quell'eccidio, deciso in rappresentanza all'uccisione di Philippe Henriot, ministro di Vichy e nazista convinto. Ha guardato i poveri corpi stesi ai piedi del muro del cimitero di Rillieux-la-Pape e ha detto, come faceva una concessione: «Queste foto, che orrore». Non si è alterato nemmeno davanti alle testimonianze dei figli di coloro che portò al martirio, come Henn e Georges Glaeser, ormai vecchi, che hanno ricordato con voce rotta la figura del loro padre. Touvier guarda sempre fisso davanti a sé, impassibile. Un patriota con la coscienza a posto. □ G.M.

Zagabria firma la tregua con i ribelli serbi

Accordo fatto sulla Krajina. Sarajevo vara la Costituzione federale

MARINA MASTROLUCA

Ci sono volute diciotto ore di negoziati. Presi per mano dalla diplomazia russa e americana, scortati dai rappresentanti dell'Onu e dell'Unione europea, il capo dei servizi di sicurezza croati Sanjic e il contro-ammiraglio serbo Dusan Rakic hanno firmato il cessate il fuoco per la Krajina. Non è la pace, ma un passo avanti verso la normalizzazione in una regione rimasta nel limbo di una guerra congelata per oltre due anni. L'accordo, che entrerà in vigore il 4 aprile prossimo, prevede l'arretramento dei morti a dieci chilometri dalla linea di demarcazione tra le due armate. Carri armati e artiglieria pesante dovranno essere ritirati a venti chilometri. Tra i due fronti sarà creata una zona di esclusione pattugliata dai caschi blu e da osservatori dell'Unione europea, una fascia dove non sarà permessa la presenza di truppe né serbe né croate. I negoziati riprenderanno il 19 aprile, per stabilire le tappe del progressivo disimpegno militare. Tutto il resto - riapertura delle vie

di comunicazione e di rapporti economici - verrà dopo. Non è il primo cessate il fuoco firmato in Krajina, ma stavolta ha qualche probabilità in più che in passato. Dietro la firma di ieri, c'è il peso della diplomazia di Mosca, che ha preso in mano le redini della trattativa e che ha trovato una sponda oltre oceano. «Una garanzia d'applicazione degli accordi», ha detto Milan Martić, presidente della repubblica secessionista, nata nel dicembre del '91 con la decisione della Croazia di uscire dalla federazione jugoslava. Eppure le posizioni sostenute dal governo di Zagabria e dai ribelli di Knin non potrebbero essere più lontane. La Croazia esige il riconoscimento della propria sovranità in Krajina, sia pure concedendo una blanda autonomia alla regione che già prima della guerra era abitata dall'85 per cento da serbi. Gli indipendentisti di Knin al contrario sono disposti a rinunciare ad una loro repubblica solo per essere as-

sorbiti dalla Serbia. I legami con Belgrado hanno foraggiato i sogni secessionisti, da mesi Knin ha allacciato un'unione monetaria con la federazione serbo-montenegrina. Ma sono legami che potrebbero diventare altrettanti cappi al collo. La Serbia, strangolata dall'embargo economico, ha bisogno di pace. E se deve fare rinunce, preferisce sacrificare la Krajina alla Bosnia.

A Knin hanno già sperimentato quanto pesante sia la volontà di Belgrado. Una prima volta quando la situazione della Krajina è stata congelata per consentire la firma della pace tra Serbia e Croazia. L'ultima, nelle elezioni presidenziali dello scorso inverno: le consultazioni nella regione ribelle sono state ripetute fino a quando dalle urne non è uscito il nome del favorito di Milosevic, Milan Martić. Del resto la repubblica della Krajina, tre spezzoni incastonati al confine con la Bosnia e con la Serbia, non ha nessuna possibilità di diventare uno stato economicamente vitale. Da sola non può farcela, ma rimane una spina nel fianco

della Croazia, che inutilmente ha tentato di riprendere il controllo del territorio e delle vie di comunicazione tagliate in due dalle milizie serbe. La firma di ieri è stata interpretata come un segnale incoraggiante dai mediatori internazionali, Owen e Stoltenberg, che vi leggono un messaggio di disponibilità da parte di Belgrado sulla scia delle pressioni congiunte russo-americane. Un segnale positivo che si somma agli accordi di Washington sulla creazione di una federazione croato-musulmana in Bosnia Erzegovina. La Costituzione della nuova federazione è stata approvata ieri dall'assemblea riunita a Sarajevo, con 112 voti favorevoli su 123 delegati presenti. La Carta prevede la creazione di uno stato diviso in cantoni largamente autonomi, ma il cui nome sarà privo di riferimenti etnici. La Federazione garantirà gli stessi diritti a tutti i cittadini, il pluralismo politico, il ritorno dei rifugiati e la restituzione dei beni confiscati nelle campagne di pulizia etnica.



L'incontro per la pace in Krajina

Hrvko Knez/AP